

FILOSOFIA POLITICA

Rispetto laico dei valori

di Sebastiano Maffettone

«Il costituzionalismo è laico oppure non è». Questa è la tesi di fondo del libro di Daniela Bifulco, professore di diritto pubblico comparato presso la Seconda Università di Napoli, libro intitolato non a caso *Il disincanto costituzionale*. Il disincanto in questione è quello famoso di Max Weber, nasce dall'Illuminismo e pretende che per legittimare lo stato non occorra più la religione. Come può notare il lettore, si tratta di una tesi non solo controversa ma anche difficile da fare propria in un periodo storico in cui volenti o nolenti si assiste a un ritorno virulento delle religioni nella sfera pubblica. E poi finanche sorprendente che Bifulco sostenga questa tesi non solo con le armi della teoria giuridica ma con un'indagine approfondita sui fondamenti filosofico-politici del costituzionalismo. La laicità del costituzionalismo coniuga infatti lo statalismo assolutistico di Hobbes con la visione moderata e liberale di Locke e Spinoza, per culminare nell'Illuminismo di Kant. È sostanzialmente un

frutto filosofico della modernità.

Il primo capitolo del volume rintraccia le basi della separazione tra stato e religione partendo da Carl Schmitt e Ernst Wolfgang Boeckenfoerde, riletti alla luce di Michel Rosenberg. I presupposti della laicità costituzionale sono già tutti presenti nella grande costruzione del diritto romano, vero archetipo giuridico del moderno. Ma si affermano compiuta-

La laicità del costituzionalismo coniuga lo statalismo di Hobbes con la visione moderata e liberale di Locke e Spinoza e l'illuminismo di Kant

mente nell'Illuminismo e nell'età liberale, in cui si comprende che lo stato non può accettare autorità concorrenti nella prospettiva della legittimazione. L'epifania dell'Illuminismo si ha così con la rivendicazione kantiana dell'uso pubblico della ragione e nella separazione strutturale tra stato e chiesa di fine Settecento. L'autrice però sembra ben consapevole che non siamo al cospetto di un percorso

lineare, tanto è vero che il capitolo secondo si chiama «Inciampi». La morale degli inciampi consiste nel fatto che la religione cacciata dalla porta rientra dalla finestra, facendo capolinea nelle grandi costituzioni occidentali a partire da quella tedesca del secondo dopoguerra. In sostanza, abbiamo a che fare con plausibili «commistioni», come recita il titolo del capitolo terzo. Quello che penetra nella laicità costituzionale è il senso del divino che si traferisce dall'*eskaton* alla filosofia della storia, laddove la presenza ingombrante di Dio è sostituita da una sotterranea nozione di progresso morale. Quest'ultimo punto apre il dibattito sulla religione secolare, così robustamente criticata da Kelsen così seriamente difesa da Dworkin. Tutto sommato, Bifulco preferisce Kelsen a Dworkin, e in questo modo cerca di mettere le cose a posto facendo tornare laico il costituzionalismo. Su questo punto, a mio avviso, è lecito nutrire più di un dubbio, perlomeno se si pensa come il sottoscritto che la questione della laicità non consiste tanto nell'isolare la sfera pubblica dalla religione quanto dal permettere a tutti di perseguire i propri valori, religiosi o meno che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela Bifulco, *Il disincanto costituzionale: profili teorici della laicità*, Franco Angeli, Milano, pagg. 170, € 19,00

